

## **LA SOLITUDINE DEI SENZATETTO**

(Redazione)

***In un lungo articolo pubblicato su INTERNAZIONALE on line del 16 marzo, Giuseppe RIZZO e Stefania MASCETTI indagano sulla situazione che vivono i senzatetto. Già difficile in tempi normali, oggi è ulteriormente aggravata dalla diffusione del coronavirus. Per loro lo slogan #iorestoacasa non ha alcun senso perché la casa proprio non ce l'hanno, eppure, come se non bastasse, per questo vengono anche multati.***

### **Un dramma quasi sconosciuto**

In questi giorni milioni di persone stanno cominciando a fare i conti con esistenze sospese nel tentativo di arginare la diffusione del nuovo coronavirus. In tanti stiamo imparando che ci sono mille modi di stare da soli: alcuni dolorosi, altri nuovi, qualcuno inaspettato. I mezzi di informazione, i social network e i messaggi nelle chat ne registrano le sfumature.

Del tutto diversa, se non unica, è invece la situazione dei senzatetto. Si calcola che siano almeno 50mila sparsi per tutta Italia e nei giorni in cui il paese ha chiuso i battenti, loro sono rimasti chiusi fuori. Le organizzazioni, le associazioni, i volontari e gli operatori del terzo settore si stanno riorganizzando per evitare che molte persone restino da sole, ma non è semplice. C'è una serie di limiti difficili da superare: le mense devono rispettare la distanza di almeno un metro tra le persone, e tante non ce la fanno; molti dormitori hanno deciso di non aprire le porte a nuovi ospiti; chi distribuisce vestiti ha preferito sospendere la raccolta.

E poi c'è un paradosso: anzi due, che i paradossi non vengono mai da soli. Alle persone che presentano sintomi di infezioni respiratorie e febbre è chiesto di rivolgersi al proprio medico e seguirne le indicazioni. Spesso si deve stare a casa, in quarantena. Ma per stare a casa, bisogna averne una. E tantissime delle persone che vivono per strada oltre al fatto di non averne una non hanno neanche una residenza, e dunque non possono avere un medico. È un pezzo della solitudine generale che vive il paese, ma a differenza di altri, questo pezzo è quasi completamente tagliato fuori dal racconto collettivo.

La paura di tanti è quella di sempre, e cioè di trovarsi ai margini di ogni discorso, e di essere perciò sacrificabili. Il fatto è che il corpo di chi vive per strada è una tela fragile, lacerata e indebolita da malattie accumulate negli anni, molte delle quali croniche e curate poco e male. La privazione di sonno, le dipendenze e la fame hanno conseguenze che alcuni ricercatori statunitensi hanno definito "devastanti".

### **La sera per le strade**

La comunità di Sant'Egidio, che ogni martedì sera si ritrova e visita i vari quartieri portando generi di primi necessità ai senzatetto, si è ormai adeguata alla nuova normativa. Portano come sempre panini, frutta, tè caldo e coperte, ma i volontari indossano tutti le mascherine, si scambiano saluti e raccomandazioni, e si dividono in gruppi di tre per ogni zona.

Spesso gli assistiti chiedono razione doppia ed hanno ragione, perché la chiusura dei ristoranti non è un brutto colpo solo per chi lavora nella ristorazione. Le ricadute si fanno sentire anche sui senzatetto. Prima qualche trattoria o pizzeria regalava qualcosa a chi vive per strada, e per tanti era un appuntamento e un sollievo. Ora quella possibilità non esiste più.

Sono tante le persone che sono rimaste tagliate fuori. I volontari di sant'Egidio spiegano cosa sta succedendo nel paese, perché non tutti sanno che è in corso un'emergenza e quali sono le precauzioni da prendere. Qualcuno ha tradotto le istruzioni del ministero della salute e qualcun altro distribuisce gel disinfettanti.

### **Nelle mense e nei dormitori della Caritas.**

Anche le Caritas hanno il loro bel daffare. L'organizzazione ha stabilito una serie di indicazioni che valgono anche per le parrocchie che accolgono le persone in difficoltà: la raccolta dei vestiti è sospesa, mentre per quanto riguarda le mense, possono entrare solo gli anziani e le persone che hanno una qualche disabilità, mentre agli altri il pasto è consegnato fuori.

Per offrire più letti per dormire si cercano nuovi spazi in istituti religiosi per trasferirci le persone più fragili e alleggerire le altre strutture. In alcune parrocchie dove erano stati allestiti degli spazi per l'emergenza freddo ci si sta riorganizzando.

Chi era fuori, però, resta fuori, perché è troppo complicato gestire nuovi ingressi. E allora la richiesta di informazioni aumenta, perché chi vive per strada sa di essere più esposto e ha paura. Chi è dentro può contare sugli operatori e i volontari, chi è rimasto fuori cerca di non naufragare.

### **La beffa delle ammende**

Ma non basta. A rendere ancora più precaria la situazione dei senzatetto si è aggiunto in questi giorni il paradosso delle ammende per violazione dell'art. 650 non avendo rispettato l'obbligo di restare in casa per contenere la diffusione del coronavirus. Avviene a Modena, Verona, Milano, Siena e altrove, ma i destinatari sono clochard, che per definizione non possono restare a casa perché una casa non hanno. A denunciarlo è l'associazione **Avvocato di strada**, con un appello indirizzato al premier Giuseppe Conte.

«Io vorrei restare a casa... ma se una casa non ce l'ho?». Così inizia l'appello firmato dal presidente Antonio Mumolo e da una sessantina di legali che fanno parte del direttivo o operano per Avvocato di strada nelle città di tutta Italia.

### **La Redazione**